

FEDERICO CONDELLO

Verdenius, Willem J. (2003) *I principî della critica letteraria greca. Introduzione e traduzione italiana di Giovanni Lombardo («Strumenti», 11 / Poetica). Modena. Mucchi Editore. pp. 141. ISBN - 88-7000-386-8.*

Operazione benemerita, quella di Lombardo (= L.), che per la collana diretta da Mattioli e Serra ha tradotto e curato un piccolo ma importante classico dell'antichistica contemporanea: *The Principles of Greek Literary Criticism* di Verdenius (= V.), originariamente edito nel 1983 in *Mnemosyne*. 36. 14-59¹; operazione benemerita e senz'altro tempestiva, poiché l'ultimo decennio ha conosciuto un rinnovato interesse per la poetica, l'estetica e il *literary criticism* antichi², sicché sarà di sicuro giovamento la rilettura di un'opera ancora attuale e profondamente suggestiva. Già autore di importanti contributi che spaziano da Omero alla filosofia aristotelica³, V. si propone di sondare, per ampi *specimina*, la costanza di alcuni temi critici o criteri assiologici – si pensi, per un caso analogo, alle «sei idee» di Tatarkiewicz⁴ – che hanno improntato larga parte della riflessione antica in ambito di poetica e critica letteraria. Un binomio inscindibile, quest'ultimo, giacché è soprattutto da tratti di poetica, ora implicita ora esplicita, che V. desume i cinque nuclei concettuali intorno ai quali è organizzato un materiale tanto ampio quanto vario: «forma», «abilità tecnica», «autorità», «ispirazione», «contemplazione» sono quelli che l'autore denomina appunto i «principî della critica letteraria greca» (p. 41), precisando che «la loro efficacia orientativa non è quella di una norma rigida, ma è quella di un'inclinazione naturale» (*ibid.*, corsivo mio). Si coglie qui, senza dubbio, un limite del pur penetrante opuscolo, che molto concede all'ideale di un 'gusto ellenico' declinato volentieri in senso etnico, piuttosto che storico-culturale⁵: un rischio cui certo contribuisce la stessa scelta di una prospettiva sincronica, raramente sensibile – per scelta programmatica – alla diversità dei generi e dei contesti sociali. Ciò nulla toglie alla ricchezza e all'acume di molte ricostruzioni generali e di molte osservazioni particolari, affidate specialmente alle folte note finali (pp. 69-127). Stanti l'indiscusso valore e la notorietà dell'opera, un servizio al lettore si potrà

¹ Il saggio fu successivamente edito in un fascicolo autonomo (Leiden 1983) e arricchito «with a bibliography of the author's works 1936-1982».

² All'ampia bibliografia citata da L. (pp. 32s. n. 6) si aggiungano – per limitarsi ai lavori più recenti – ARRIGHETTI (2000); NAGY (2002); GUASTINI (2003, volume di impronta estetologica, non sempre affidabile sul piano storico e filologico).

³ Per un ritratto di V. (venuto a mancare nel 1998) e per un'esauritiva panoramica sulla sua produzione, si veda *Gnomon*. 71. 1999. 191.

⁴ TATARKIEWICZ (1993).

⁵ Per una riflessione metodologica su questi temi si veda per esempio il *pamphlet* di PRICE (1992).

rendere, in questa sede, evidenziando i luoghi dove la ricerca recente ha contribuito a suggerire nuove prospettive o a meglio chiarire tradizionali *puncta dolentia*: uno scopo che si prefiggono, a quanto sembra, le stesse pagine di L., non di rado in tacita concorrenza con la trattazione di V.

Iniziamo proprio dall'*Introduzione* di L. (*Omero e le origini della critica letteraria*, pp. 7-40), proporzionalmente assai corposa e nel complesso efficace, benché a tratti le esigenze di sintesi abbiano fatto aggio sulla restituzione di un quadro adeguatamente articolato e sfumato (per esempio, alle pp. 10s., il trattamento della *Homerfrage* e in particolare dell'*oral theory*). Qualche osservazione puntuale, al solo scopo di contribuire alla discussione. **P. 7**: tecniche di collazione e/o apporti congetturali della filologia alessandrina rimangono problemi ampiamente aperti, su cui si vedano i bilanci tracciati da Rengakos (1993, 12-26); Haslam (1997, 55-100); Montanari (1998, 1-21); difficile prescindere ora dalle ipotesi di West, sulla cui interessante polemica con Rengakos e Nagy si veda *BMCR* 17.04.2004 (<http://ccat.sas.upenn.edu/bmcr/2004/2004-04-17.html>); sulla filologia omerica prealessandrina cf. ora il magistrale contributo di Cassio (2002, 105-36). **P. 13**: che «in Achille possiamo già riconoscere [...] quel perfetto sodalizio di poetica e retorica che ritroveremo in Odisseo e nel ritratto esiodeo del sovrano ideale» è affermazione che meriterebbe maggiori chiarimenti: da tenere presenti almeno Lohmann (1970, 213-77) e Martin (1989, 146-205), tentativo acuto e coraggioso di evidenziare la perizia retorica dell'eroe, suscettibile però di critiche e riserve (e.g. Griffin [1991, 1-5]; da ultimo Cantilena [2002, 37-9]); in ogni caso, in *Il. XXII* 28 ἀρτιεπής, nel pieno di un rituale *flyting* eroico (cf. Miller [2000, 230-36]), non ha davvero l'aria di costituire un complimento (cf. per esempio Richardson, *ad l.*); va poi ricordato come l'opposizione – morale e retorica a un tempo – fra Achille e Odisseo, sia già topica in Plat. *Hp.Mi.* 363b; e la celebre scena di *Il. IX* 185-91⁶, che ha tutti i tratti dell'eccezionalità e che si colloca non a caso in una situazione liminale, non sembra paragonabile ai diffusi caratteri 'paraedici' di Odisseo (e all'ambigua *mêtis* che vi è implicita, come peraltro nel ritratto dei re esiodei: cf. Gagarin [1992, 64-76]); del resto, l'ammissione dello stesso Achille in *Il. XVIII* 105s. («io che sono quale nessuno degli Achei [...] / in guerra: nella pubblica discussione [ἀγορῆ] vi sono altri migliori») è difficile da aggirare. **P. 15**: sulla presunta 'autonomia' degli aedi nella scelta dei temi e delle *oîmai* – che risulta in verità assai precaria e condizionata – restano fondamentali le indagini di Svenbro (1984, 44ss.), da integrare con la discussione a più voci in *DArch.* 3/2. 1-108 del 1981, che tuttavia non intacca il nucleo argomentativo del volume. **Pp. 16s.**: il paragone fra il pianto di Odisseo alla corte di Alcinoos (*Od.* VIII 521ss.) e la teoria aristotelica della catarsi, ipoteticamente accomunati dal «commosso piacere dell'autoconsapevolezza», è tema critico suggestivo e fortunato (cf. per esempio Segal [1994, 121s.]; Schütz [1998, 395s.]; sfumato il giudizio di V., p. 63 e nn. 167, 168); ma le lacrime di Odisseo hanno ben poco di voluttuoso (non a caso Alcinoos [*Od.* VIII 536-38] interrompe la *performance* dell'aedo: sarà semmai da valutare, in questa prospettiva, il pur seriore Plat. *Ion* 535e), anche a prescindere dalle difficoltà connesse

a una definizione meramente edonistica della catarsi aristotelica, e dalle considerazioni strutturali che inducono a scorgere nel pianto dell'eroe innanzitutto un tratto topico dell'*anagnorismós* odissiano (cf. Telemaco in *Od.* IV 115s., nonché il classico Rüter [1969, 238-40]). È stimolante, piuttosto, la possibilità di riconoscere *e contrario* – a partire dalle anomale reazioni estetiche di Odisseo e di Penelope (*Od.* I 335ss.), che costituiscono vistose infrazioni alle norme della τέρψις aedica e dell'εὐφροσύνη simposiale – i tratti dell'*implizite Hörer* veicolato dalla poesia epica; una poesia che dunque, a livello di normativa implicita, sembra escludere o marginalizzare il fenomeno dell'identificazione empatica, riservata ai soli eroi, narratori interni delle *performances* aediche (cf. Ford [1997, 414]; più in generale Pucci [1999², 195-208]; si veda ora anche Nannini [2003, 44s. e 123s.]). **P. 17:** si espone a equivoci l'affermazione secondo cui, con gli *Apólogoι*, Odisseo «può correggere la versione “vulgata” e trionfalistica del proprio κλέος» (se ne sarebbe stupito almeno il polemico Pind. *N.* VII 20-30); tutto in realtà sembra indicare una lenta ma piena riassunzione di un'indiscussa identità eroica, fatta salva l'ovvia differenza fra il tipo iliadico e il tipo odissiano (cf. da ultimo Cerri [2003, 31-55]); è significativo, del resto, che Odisseo sia l'unico personaggio omerico a dichiarare esplicitamente il proprio stesso κλέος (*Od.* IX 19s.: cf. Segal [1994, 87]). **Pp. 18s.:** *Illiade* e *Odissea* sono giudicati «esempi supremi di ἀοιδὴ νεωτάτη» (con riferimento a *Od.* I 351s.) e perciò posti sotto il segno di un «ideale dell'autopsia» che sarebbe «tipico della sensibilità ionica»; L. estende dunque quella 'poetica della novità' che Telemaco attribuisce a Femio (che è però, non a caso, cantore di νόστοι: *Od.* I 326s.) all'intero *epos* omerico: il che non pare esente da serie difficoltà, non solo perché rimane incerto se l'espressione di Telemaco si riferisca a «canti d'attualità» (così L.), a una 'novità', cioè, meramente cronologica (per una panoramica critica cf. Lanata [1963, 18s.], e ora Grandolini [1996, 110s.]), ma anche perché tale interpretazione rischia di trascurare la differenza, in questo caso fondamentale, fra destinatari esterni e narratori interni (eroi eccezionalmente 'contemporanei' agli eventi: cf. *supra*); ciò anche a prescindere dalle assai complesse direttive temporali che notoriamente intersecano i poemi omerici – cf. da ultimo Crielaard (2002, 239-95) – e dal diffuso scrupolo arcaicizzante degli aedi, che a tutto fa pensare fuorché a qualche sorta di 'attualità', almeno per i narratori primari: tali incongruenze si chiarirebbero con un riferimento al principio del «diachronic skewing» che sembra amministrare, strutturalmente, le stesse scene metapoetiche (cf. Nagy [1990, 21-6]) e che rende problematico ogni immediato travaso dalla poetica dei narratori secondari a quella dei narratori primari. **Pp. 19s.:** per l'esegesi del difficoltoso αὐτοδίδακτος – celebre autodefinizione di Femio in *Od.* XXII 347 – viene riproposta l'ipotesi già argomentata in Lombardo (1995-1998, 3-54), che peraltro contrasta con quella sostenuta da V. (pp. 46s.); l'«autodidassi» dell'aedo andrebbe intesa «alla luce della nuova poetica dell'autopsia» (p. 20), nel senso che gli argomenti tradizionali sarebbero via via aggiornati «sui temi della storia contemporanea», giacché è verosimile che il poeta «si tenga costantemente informato presso i numerosi viaggiatori» (*ibid.*). A quest'ultima deduzione si oppongono – oltre alla tradizionale antitesi di 'vista' e 'udito' (*Il.* II 486) – ragioni linguistiche: *in primis* il

⁶ Che essa incarni l'ideale paideutico dell'aristocrazia, intonato al connubio di virtù belliche e virtù artistiche (fra i molti possibili, cf. LATA CZ [1990, 32]), è visione che merita il cauto scetticismo di HAINSWORTH (1993, 37). La sua valorizzazione in ottica metapoetica – per molti aspetti inevitabile – è stata avviata da FRONTISI-DUCROUX (1986).

valore aspettuale delle forme in *-to-* (cf. Schwyzer, *GG I* 501s.), nettamente *perfectus* («sono uno che impara da solo» traduce invece L., p. 19), nonché la stessa semantica del composto (l'analisi più accurata è ancora quella di Belardi [1990, 226s.]). Resta poi da spiegare – ed è questione annosa – il riferimento all'ispirazione fornita dal dio (vv. 347s.), che L. interpreta, con i più, quale residuo di una concezione tradizionale, mentre è degna della massima considerazione la tesi di chi attenua o nega il presunto contrasto fra i due asserti di Femio (cf. e.g. Brillante [1992, 14], nonché V., p. 57); più in generale, l'equivalenza di 'autodidassi' e 'autopsia' risulta inespressa dal testo e assai difficile da ipotizzare (in Aesch. *Ag.* 989 e 992 ἀυτόμαρτυς e ἀυτόδιδάκτος sono studiatamente contrapposti, e non già sovrapposti come ritiene L. [1995-1998, 7]: cf. per esempio Fraenkel, *ad* 979 e 992 e Belardi [1990, 229]).

Sin qui l'*Introduzione* di L., fra i cui indubbi meriti andrà registrata l'attenzione al problema della *Fiktionalität* letteraria (per il quale l'epica arcaica mostra una precoce sensibilità: pp. 24s., 28s.) e in generale al lessico artistico, o meglio artigianale, della 'poetologia' omerica (pp. 20-2 e *passim*). Punti che rimangono al centro della trattazione offerta da V., di cui conviene ora esaminare i passaggi salienti.

Sotto il titolo di «principio della forma» («Form»), V. analizza termini chiave come μορφή, κόσμος, τάξις, σύστασις, sottolineandone a buon diritto la *longue durée* nell'ambito dell'estetica antica (pp. 43-5). Per approfondire il legame fra tali idee e i principi dell'*oral poetry* – apparentemente inconciliabili con un poetica 'organicistica' – si vedano per esempio, oltre a Gentili (1995³, 69 e *index s.vv.*), le considerazioni di Thalmann (1984); Stanley (1993, 26ss.); Rossi (2000, 17-29). L'affermazione secondo cui «nell'età arcaica e nell'età classica, la forma letteraria non fu mai distinta dal contenuto come un elemento autonomo» (p. 45) è ridimensionata dallo stesso L. (p. 27s.): e forse, più che attenersi all'assunto secondo cui «i Greci dell'età arcaica non stabilivano una distinzione netta tra la bellezza formale di un discorso e la validità dei suoi contenuti» (p. 48, a proposito di *Od.* VIII 175-77), sarebbe opportuno richiamare alcune ben note caratteristiche dei procedimenti argomentativi e deliberativi omerici, e in particolare quell'ideologia di *status* che impone il rispetto di precisi protocolli comportamentali e rende spesso indifferente lo stesso 'valore di verità' degli enunciati (cf. da ultimo Cozzo [2001, 33ss.]; sull'esemplare ἀἴνος di *Od.* XIV 508ss. cf. per esempio Svenbro [1984, 39s.], o Pratt [1993, 38]). Il «principio dell'abilità tecnica» («Skill») riassume le nozioni elaborate in antico intorno all'idea di τέχνη poetica, con particolare riguardo al concetto arcaico di σοφία, sospeso tra 'forma' (artigianale) e 'contenuto' (sapienziale) degli artefatti letterari (pp. 45-8). In proposito è da vedere ora Finkelberg (1998, 100-30), utile anche per evidenziare la stretta connessione – già omerica – di arte e artificio, che V. tende a minimizzare (cf. per esempio p. 50: *contra* L., pp. 24s.); analoghe ambiguità si possono cogliere nella terminologia posteriore: cf. per esempio Papadopoulou (1998-1999, 203-10). Sempre su questa linea, nessuno spazio concede V. al tema, oggi assai esplorato, della *persona* letteraria: cf. da ultimo Clay (1998, 9-40). Intorno al «principio di autorità» («Authority»), pp. 48-56), V. raduna un'ampia costellazione concettuale, che va dall'invocazione alle Muse (pp. 49s.), al tema

dell'ἀπάτη artistica (pp. 50-2) e della funzione didattica riconosciuta alla poesia (pp. 52-5). Idee da integrare, pertanto, con quelle riassunte sotto il «principio dell'ispirazione» («Inspiration», pp. 56-61). V. insiste talora, in ottica primitivistica, sulla *naïveté* della poesia arcaica (e.g. pp. 49, 57s. circa la «credenza nelle Muse»), trascurandone l'aspetto tradizionale e convenzionale giustamente messo in luce dalla critica più recente: per il caso emblematico di Esiodo si veda l'ottima sintesi fornita da Grottanelli (1992, 219-60). In ogni caso, il tema della «authority» poetico-sapienziale è stato sviluppato, oltre che in Detienne (1977) – un lavoro mai menzionato da V. – anche in Nagy (1992, 119-30), che hanno il merito, pur da prospettive assai diverse, e certamente discutibili nei dettagli, di evidenziare la posta in gioco ideologica in ogni evoluzione di quella che Foucault definiva «funzione-autore»; il tema riceve poi notevole luce dal diffuso fenomeno pseudoepigrafico, per cui cf. ora i ricchi contributi raccolti in Cerri (2000). Particolare attenzione dedica V. al passaggio fra V e IV sec. a.C. (pp. 47, 55s., 59s., 64s., 67s.), mostrando come la filosofia si autolegittimi quale *criticism* proprio attraverso una *krisis* dalla, più che della, poesia (cf. ora, e.g., Weineck [1998, 19-42]): un punto di rottura che rimane comunque subordinato a una prospettiva sostanzialmente continuistica, anche nell'ultimo capitolo (*Il principio della contemplazione*, pp. 61-9), dedicato alle nozioni di *mimesis* e, più in generale, alla psicologia della creazione poetica. Nella stessa dottrina platonica, però, rimane discusso l'apparente contrasto fra teoria della rappresentazione e teoria dell'immedesimazione (cf. invece V. pp. 66s., e già 1949, 4s.: *contra* per esempio Tigerstedt [1969, 65]; Finkelberg [1998, 6 con bibliografia]), di cui altri ha esasperato la conflittualità (cf. e.g. Haskins [2000, 7-34])⁷, ed è chiaro ma discutibile, da parte di V., il tentativo di risolvere i contributi di Platone e di Aristotele in una generalizzata 'tendenza all'ideale' che rinnova talora, pur con flessibilità, qualche *cliché* classicistico. Peraltro, appare ormai accertato come una considerazione meramente estetica della *Poetica* aristotelica, che ne elimini o ne attenui il *background* storico-politico – secondo una linea che va dall'estetica rinascimentale al *New Criticism* americano e a Frye – non sia esente da seri rischi: cf. in sintesi Too (1998, 90-4), e per esempio Lyons (1997, 136-50). S'impone comunque all'attenzione la brillante esegesi che del discusso Aristot. *Poet.* 1449b 27s. (il cruciale passo sulla catarsi) offre V. a p. 65 e n. 178: cf. ora, fra i molti possibili, Schmitz (1994, 289-99); Donini (1998, 26-41); Marzullo (1997-2000, 103-16); Campbell (2001, 225-36); Heath (2001, 12). Sul concetto aristotelico di *φαντασία* e sulle sue evoluzioni postclassiche (V., pp. 60 e 67) si vedano ora Fattori – Bianchi (1988); nonché Turnbull (1994, 319-34); Caston (1996, 20-55); Lefebvre (1997, 41-58); una proficua sintesi della problematica in Manieri (1998).

Nella conclusione, V. osserva che «forse i tempi sono maturi per un più generale ritorno ai Greci» (p. 68), con riferimento a un'estetica che attenui gli *idola* romantici del genio e della creatività: «l'arte e la letteratura contribuiscono non già alla creazione di mondi nuovi ma all'interpretazione del mondo esistente. Questa è la provocazione che i Greci ci lanciano» (p. 69). È

⁷ Una recente disamina del concetto di «imitazione», lungo l'arco secolare della riflessione estetica europea, si deve a PETERSEN (2000).

una rivelatoria presa di posizione – un ‘pregiudizio’ ermeneutico, se vogliamo – che certo condiziona, per lo più proficuamente, le analisi di V.; né si potrà negare che la «provocazione» dei Greci continui ad essere raccolta, pur nell’inevitabile spostamento degli assi interpretativi e dei modelli ermeneutici: basti pensare alla linea di ricerca che procede dalla ‘formatività’ pareysoniana sino alle riflessioni di Nelson Goodman e dell’ultimo Genette. Tale «provocazione» non cessa dunque di essere preziosa, né le ricche pagine di V., da parte loro, cesseranno di suscitarla con rinnovata vivacità.

Federico Condello

Università di Bologna

Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale

Via Zamboni, 32/34

I - 40126 Bologna

federico.condello@unibo.it

Riferimenti bibliografici

Arrighetti, G. (ed.) (2000) *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*. Pisa. Giardini.

Belardi, W. (1990) *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*. Vol. II. Roma. Bonacci.

Brillante, C. (1992) Il cantore e la Musa nell'epica greca arcaica. In *Rudiae*. 4. 7-37.

Campbell, J.S. (2001) Painless Pleasure. In *LEC*. 69/3. 225-36.

Cantilena, M. (2002) Sul discorso diretto in Omero. In Montanari, F. (a cura di) *Omero tremila anni dopo*. Roma. Edizioni di storia e letteratura. 21-39.

Cassio, A.C. (2002) Early Editions of the Greek Epics and Homeric Textual Criticism in the Sixth and Fifth Centuries BC. In Montanari, F. (a cura di) *Omero tremila anni dopo*. Roma. Edizioni di storia e letteratura. 105-36.

Caston, V. (1996) Why Aristotle Needs Imagination. In *Phronesis*. 41/1. 20-55.

Crielaard, J.P. (2002) Past or present? Epic Poetry, Aristocratic Self-Representation and the Concept of Time in the Eight and Seventh Centuries BC. In Montanari, F. (a cura di) *Omero tremila anni dopo*. Roma. Edizioni di storia e letteratura. 239-95.

Cerri, G. (a cura di) (2000) *La letteratura pseudepigrapha nella cultura greca e romana*. Atti di un Incontro di studi, Napoli, 15-17 gennaio 1998. Napoli. Istituto Universitario Orientale (= *AION* 22).

Cerri, G. (2003) Odisseo, l'eroe che narra se stesso. In Nicosia, S. (a cura di) *Ulisse nel tempo. La metafora infinita*. Venezia. Marsilio. 31-55.

Clay, D. (1998) The Theory of the Literary Persona in Antiquity. In *MD*. 40. 9-40.

Cozzo, A. (2001) *Tra comunità e violenza. Conoscenza, logos e razionalità nella Grecia antica*. Roma. Carocci.

Detienne, M. (1977) *I maestri di verità nella Grecia arcaica*. Trad. it. Bari. Laterza.

Donini, P. (1998) La tragedia, senza la catarsi. In *Phronesis*. 43/1. 26-41.

Fattori, M., Bianchi, M. (a cura di) (1988) *Phantasia - Imaginatio*. V Colloquio internazionale, Roma, 9-11 gennaio 1986. Roma. Edizioni dell'Ateneo.

Finkelberg, M. (1998) *The Birth of Literary Fiction in Ancient Greece*. Oxford. Clarendon Press.

Ford, A.L. (1997) Epic as a Genre. In Morris, I., Powell, B. (edd.) *A New Companion to Homer*. Leiden-New York-Köln. Brill. 396-414.

Frontisi-Ducroux, F. (1986) *La cithare d'Achille. Essai sur la poétique de l'Iliade*. Roma. Edizioni dell'Ateneo.

Gagarin, M. (1992) The Poetry of Justice: Hesiod and the Origins of Greek Law. In *Ramus*. 21. 61-78.

Gentili, B. (1995³) *Poesia e pubblico nella Grecia antica*. Roma-Bari. Laterza.

Grandolini, S. (1996) *Canti e aedi nei poemi omerici*. Pisa-Roma. Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Griffin, J. (1991) Rec. Martin (1989). In *CR*. 41. 1-5.

Grottanelli, C. (1992) La parola rivelata. In *Lo spazio letterario della Grecia antica*. Vol. I/1. Roma. Salerno Editrice. 219-60.

Guastini, D. (2003) *Prima dell'estetica. Poetica e filosofia nell'antichità*. Roma-Bari. Laterza.

Hainsworth, B. (ed.) (1993) *The Iliad. A Commentary*. Vol. III. Cambridge. Cambridge University Press.

Haskins, E.V.C. (2000) Mimesis between Poetics and Rhetoric: Performance Culture and Civic Education in Plato, Isocrates, and Aristotle. In *RSQ*. 30/3. 7-34.

Haslam, M. (1997) Homeric Papyri and Transmission of Text. In Morris, I., Powell, B. (edd.) *A New Companion to Homer*. Leiden-New York-Köln. 55-100.

Heath, M. (2001) Aristotle and the Pleasures of Tragedy. In Andersen, Ø., Haarberg, J. (edd.) *Making Sense of Aristotle. Essays in Poetics*. London. Duckworth. 7-23.

Lanata, G. (1963) *Poetica pre-platonica*. Firenze. La Nuova Italia.

Latacz, J. (1990) *Omero*. Trad. it. Roma-Bari. Laterza.

Lefebvre, R. (1997) La *phantasia* chez Aristote: subliminalité, indistinction et pathologie de la perception. In *EPh*. 41-58.

Lohmann, D. (1970) *Die Komposition der Reden in der Ilias*. Berlin. W. de Gruyter.

Lombardo, G. (1995-1998) Il genio del cantore. Poetica e retorica nella supplica di Femio (Hom. *Od.* XXII 344-53). In *Helikon*. 35-38. 3-54.

Lyons, D.J. (1997) The Politics of Poetics. Northrop Frye's Rewriting of Aristotle. In *Helios*. 24/2. 136-50.

Manieri, A. (1998) *L'immagine poetica nella teoria degli antichi: phantasia ed enargeia*. Pisa. Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Martin, R.P. (1989) *The Language of Heroes. Speech and Performance in the Iliad*. Ithaca-London. Cornell University Press.

Marzullo, B. (1997-2000) La catarsi: aristotelica? In *MCr*. 33-35. 103-16.

- Miller, D.A. (2000) *The Epic Hero*. Baltimore-London. John Hopkins University Press.
- Montanari, F. (1998) Zenodotus, Aristarchus and the *Ekdosis* of Homer. In Most, G.W. (ed.) *Editing Texts – Texte edieren*. Göttingen. Vandenhoeck & Ruprecht. 1-21.
- Nagy, G. (1990) *Pindar's Homer. The Lyric Possession of an Epic Past*. Baltimore-London. John Hopkins University Press.
- Nagy, G. (1992) Authorisation and Authorship in the Hesiodic Theogony. In *Ramus*. 21. 119-30.
- Nagy, G. (2002) *Plato's Rhapsody and Homer's Music. The Poetic of the Panathenaic Festival in Classical Athens*. Cambridge Mass. Harvard University Press.
- Nannini, S. (2003) *Analogie e polarità in similitudine. Paragoni iliadici e odissiaci a confronto*. Amsterdam. Hakkert.
- Papadopoulou, T. (1998-1999) Literary Theory and Terminology in the Greek Scholia: the Case of *Plasma*. In *BICS*. 43. 203-10.
- Petersen, J.H. (2000) *Mimesis, Imitatio, Nachahmung. Eine Geschichte der europäischen Poetik*. München. Fink.
- Pratt, L.H. (1993) *Lying and Poetry from Homer to Pindar. Falsehood and Deception in Archaic Greek Poetics*. Ann Arbor. University of Michigan Press.
- Price, S. (1992) *I primitivi traditi*. Trad. it. Torino. Einaudi.
- Pucci, P. (1999²) *Odysseus Polytropos. Intertextual Readings in the Odyssey and the Iliad*. Ithaca (NY). Cornell University Press.
- Rengakos, A. (1993) *Der Homertext und die hellenistischen Dichter*. Stuttgart. Steiner.
- Rossi, L.E. (2000) L'unità dell'opera letteraria: gli antichi e noi. In Arrighetti, G. (ed.) *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*. Pisa. Giardini. 17-29.

Rüther, K. (1969) *Odyseeinterpretationen. Untersuchungen zum ersten Buch und zur Phaiakis*. Göttingen. Vandenhoeck & Ruprecht.

Schmitz, H.-G. (1994) Purgation of Pitiableness and Fearfulness. In *Hermes*. 122. 289-99.

Schütz, W. (1998) Die drei Lieder des Demodokos. Mythen als Lebenshilfe in der homerischen Odyssee. In *Gymnasium*. 105. 385-408.

Segal, C. (1994) *Singers, Heroes and Gods in the Odyssey*. Ithaca-London. Cornell University Press.

Stanley, K. (1993) *The Shield of Homer. Narrative Structure in the Iliad*. Princeton. Princeton University.

Svenbro, J. (1984) *La parola e il marmo. Alle origini della poetica greca*. Trad. it. Torino. Boringhieri. (= *Darch*. 1981. 3/2. 1-108).

Tatarkiewicz, W. (1993) *Storia di sei idee*. Trad. it. Palermo. Aesthetica.

Thalman, W.G. (1984) *Conventions of Form and Thought in Early Greek Poetry*. Baltimore-London. Johns Hopkins University Press.

Tigerstedt, E.N. (1969) *Plato's Idea of Poetical Inspiration*. Helsinki. Helsingfors.

Too, Y.L. (1998) *The Idea of Ancient Literary Criticism*. Oxford. Clarendon Press.

Turnbull, K. (1994) Aristotle on imagination: *De anima* III 3. In *AncPhil*. 14. 319-34.

Verdenius, W.J. (1949) *Mimesis. Plato's Doctrine of Artistic Imitation and Its Meaning to Us*. Leiden. Brill.

Weineck, S.-M. (1998) Talking About Homer: Poetic Madness, Philosophy, and the Birth of Criticism in Plato's *Ion*. In *Arethusa*. 31/1. 19-42.